

Tissot, il quale pensa, che in tali costituzioni, siano principalmente indicati i tonici, siccome appunto la Chinachina, e per prevenire le affezioni catarrofe, e spesse volte anche sanarle. L'associazione però dell'oppio colla China potrebbe in alcune circostanze riuscire più efficace della semplice China.

(60) Dall' uso dei narcotici nella dissenteria si sono più volte osservati effetti i più perniciosi, cioè una gangrena, ed uno sfacello degl'intestini.

(61) Nell'idrofobia si è detto esser riuscito qualche volta l'oppio, unito specialmente col muschio. Questo metodo però essendo stato sperimentato più volte, non si trovò corrispondere alle promesse de' suoi fautori.

(62) Generalmente nelle affezioni convulsive prodotte od accompagnate da pletora, infiammazione, corruzione gastrica, e così pure spesse volte in quelle prodotte da una qualche evacuazione impedita, o soppressa, l'oppio sarà dannoso anzi che utile. Dal numero di tali evacuazioni si deve eccettuare il sudore, il quale qualora per freddo preso, per un patema d'animo improvviso, o simile altra causa venga ritenuto, o soppresso, l'oppio potrà riuscire opportuno a richiamarlo, e quindi ad occorrere ai disordini, che da tal soppressione derivano.

(63) Tralles e Tissot pensano, che l'oppio sia utile in quelle epilessie, di cui gli accessi vengono prodotti, o rinnovati per un qualche patema d'animo, o per un qualche forte dolore eccitato da cause non contraindicanti l'uso di quel rimedio. Perciò esso sarà vantaggioso nell'epilessie prodotte da qualche spiacevole improvvisa novella, da qualche forte paura, da un dolore nefritico per un calcolo ne' reni, o nella vescica, dalla sortita de' denti ne' bambini, ec. Anche in questi casi però, perch' esso riesca vantaggioso a

bi-

bisognerà premettere la flebotomia, se si abbia plethora, o diatesi infiammatoria, e la purgazione di basso ventre, se si abbia una turgescenza di gastrica saburra. In qualunque poi epilessia, quando si abbia un sistema di solidi assai tenero, e delicato, unitamente agli altri opportuni medicinali, si potrà usare con sobrietà, e prudenza qualche gentile oppiato, dopo però, che le altre indicate evacuazioni, alle quali l'oppio non è favorevole, siano state praticate. Egli si deve poi sempre avvertire, che il lungo uso dell'oppio indebolisce il sistema, e ne accresce la mobilità.

(64) Ved. n. 63.

(65) Succede parecchie volte, che questa sensazione, assomigliante a quella, che proviene da un'aura, che da un luogo ad un altro si trasmette, seguendo un certo cammino, cominci dall'estremità d'un dito o d'una mano, o d'un piede, ed ascendendo velocemente per il corrispondente braccio, o piede, possa arrivare fino al cervello; ed in questo momento accade la perdita di senso, e compariscono le convulsioni proprie di tal malattia. Or s'è alcune fiate osservato, che se al primo sentore di quest'aura, si leghi fortemente il dito, dove ella comincia, al di sopra del luogo affetto, onde quasi intercepirla per qualche tempo la comunicazione del moto del fluido nervoso in quella parte esistente col resto del sistema, si viene ad impedire la trasmissione di quell'aura, ed a prevenire l'accesso. Parerebbe per tanto, che in tal caso l'irritazione si producessi primariamente nel luogo affetto, e non già nel cervello. Ma d'altra parte le cose che precedono, e che accompagnano anche in tal circostanza questa malattia, mostrano bene, che gli accessi hanno la prima origine nel cervello, dal quale forse si determina alla parte quella

Tom. V.

P

par:

particolare irritazione, per la quale venga ivi eccitata tale reazione, che atta sia a produrre gli accennati effetti; a' quali però occorrer si possa impedendo, che questa reazione comunichi la sua azione col resto del sistema; ovvero prevenendo coll'uso dell'oppio la determinazione del sensorio alla predetta irritazione.

(66) La piroli detta volgarmente *brucior di stomaco o ferro caldo*, è un' affezione altre volte sintomatica, altre volte idiopatica. Quando ella è un' affezione sintomatica, l'oppio può esser nocivo anzi che utile, siccome appunto quando quest' affezione è un sintoma di febbre gastrica, d' infiammazione di stomaco, ec. Ma quando questa malattia è idiopatica, l'oppio sarà utile come palliativo per mitigare la violenza degli accessi. Questa malattia attacca specialmente le persone deboli, e mal nutrite, soprattutto poi quelle, che vivono di latte, e di farinacei. Una viva emozione d' animo, l'azione del freddo sull' estremità inferiori ponno parimente darvi occasione. Quando uno è stato attaccato per la prima volta, gli accessi ponno esser in seguito da leggerissime cause eccitati. Questi accessi sogliono comparir la mattina avanti il pranzo, quando lo stomaco è vuoto. Si manifestano con un dolore allo scrobicolo del cuore, il qual dolore è congiunto con un senso di costrizione nello stomaco, talchè questo viscere pare tirato verso il dorso. Il dolore aumenta, allorchè la persona sta ritta. Questo dolore è spesso molto vivo, e dopo aver durato qualche tempo, viene seguito da una eruttazione d' una quantità considerabile d' un' acqua chiara d' un sapore qualche volta acido, ma più spesso insipida. Questa eruttazione si rinnova frequentemente per un qualche tratto di tempo, e dopo ciò si calma il dolore, e termina l'accesso. Il Cullen nel suo Trattato di Medicina

Pra-

Pratica osserva, che sebbene l'etere vitruolico, l'alcali volatile, ed altri antispasmodici riescano qualche volta utili per mitigare tali accessi, nessuno per altro vi è costantemente riuscito fuorchè l'oppio.

(67) Quest'olio si può dare sotto la forma di cristere sciolto nell'acqua tepida per mezzo d'un po' di tuorlo d'uovo, o veramente si può farlo prendere per bocca, alla dose di una cucchiata ogni ora, finchè dopo tre o quattro di queste esibizioni si sia promosso il secesso. L'oppio poi sarà molto utile nella colica ventosa. Questo olio si ottiene dai semi d'una pianta, che nasce in più isole dell'America, e si chiama *Ricinus Communis* dal Linneo, e *Ricinus*, o *Palma Christi* in Medicina. Questi semi sono comunemente minori di quelli della fava: hanno una figura ovata, e compressa da ambi i lati: sono coperti da una scorza fragile, variegata con un color oscuro, e giallo; dentro la quale è contenuta una mandorla coperta d'una bianca membrana. Quando son freschi sono amaretti; ma quasi che tempo dopo d'averli mangiati, lasciano una pungente sensazione nelle fauci. L'Olio di ricino s'ottiene da questi semi in due maniere, cioè per mezzo dell'espressione, e per mezzo dell'ebullizione. Quest'ultimo modo consiste in pestare que'semi, e poi farli bollire nell'acqua, e poi raccogliere l'olio, che vi galleggia. Quest'ultimo olio è peggiore di quello ottenuto per mezzo dell'espressione. Per la qual cosa potendo aver i semi, gli speziali dovrebbero cercare di prepararlo nelle loro specierie per mezzo dell'espressione. Qualora poi devano acquistare quest'olio dall'estero, scieglieranno quello, che è denso, viscido, verdastro, qualche poco opaco, quasi insipido o dolce, e che non lascia alcuna sensazione d'acrimonia nelle fauci; e rigetteranno

quello, che è bianchissimo, trasparente, o d' un color croceo. Per ajutar l'operazione di quest' olio, nel caso di una colica, s' useranno contemporaneamente a quello l' esterne fomentazioni d' acqua calda sul ventre. Quest' olio fu eziandio molto vantato come antelmintico.

(68) Quando un vomito sia eccitato da qualche patema d' animo, da qualche idea schifosa, o dall' azione di un certo grado di esterno freddo, in persone d' un sistema di nervi molto delicato, e mobile; gli oppiati riusciranno giovevoli, quando però non s' abbia uno stato pletorico, od infiammatorio, e lo stomaco sia libero da materie indigeste, e corrotte. Alcune volte poi i nervi dello stomaco si trovano in tale stato d' eccitamento, che gli oppiati accrescono piuttosto il vomito anzi che calmarlo. Ved. n. 6.

(69) Alcune volte è così grande la sensibilità del sistema, che gli oppiati anche introdotti sotto forma di cristere ne accrescono lo sconcerto. In tal caso si potrà adoperar il laudano liquido esternamente alla maniera di Whytt, cioè prendendo tre o quattro cucchiajate da tè di laudano liquido, e fregando con questo l' addome, ma specialmente la regione dello stomaco dell' infermo, e coprendo poscia la parte, su cui s' è praticata la fregagione, con un pezzo di fanella calda, la quale, se l' infermo ne possa tollerare l' odore, sia stata precedentemente inzuppata nell' acqua della Regina. Io ho veduto qualche volta de' vomiti di tal natura calmati colla sola applicazione sul ventre e sulle coscie di semplici panni caldi.

(70) Il Sydenham nella *cholera*, quando era chiamato da principio del male, faceva prendere per bocca, ed esibiva pure sotto forma di cristere una gran copia di brodo lungo di pollo, unito a qualche po' di sciroppo di lattuga, o di viole, o di portulaca, o di ninfea; e dopo aver
di-

allavato per tal modo il canale alimentare, cioè ch'è succedeva dentro lo spazio di tre o quattro ore, apprestava all'ammalato sedeci gocce di laudano liquido dentro un'oncia di acqua di primola, e due oncie di acqua mirabile. Ma se veniva chiamato in uno stato più avanzato, quando l'infermo era già esausto di forze, e l'estremità erano già fredde, e la vita era prossimamente minacciata; in tal caso egli apprestava subito venti cinque gocce di laudano liquido, dentro un'oncia di acqua di cannella, e continuava a dar per alcuni giorni mattina e sera questo rimedio in dose però minore, finchè l'ammalato avesse recuperato le sue forze, sebbene i sintomi della cholera fossero cessati. Nella cholera dei bambini, proveniente specialmente da dentizione; egli cominciava la cura dall'esibizione del laudano liquido alla dose di due, tre, quattro, o più gocce, secondo l'età del fanciullo, dentro una cucchiata di birra, o d'altro simile liquore.

(71) Gli oppiati in fatti riescono giovevoli, quando la materia vajuolosa determinandosi agl'intestini vi eccita la diarrea, siccome abbiamo osservato di sopra, e così pure nella diarrea colliquativa dei tifici, ed in molti altri casi di diarreë provenienti da una materia acre, la quale dalla superficie del corpo si sia determinata agl'intestini; e finalmente quando la diarrea sia mantenuta per una soverchia mobilità nel canale alimentare.

(72) Abbiamo già detto in più luoghi di sopra, che l'oppio è nocivo quando s'abbia plethora.

(73) Gli effetti del troppo ripetuto uso dell'oppio sono in gran parte simili a quelli provenienti dall'abuso del vino. In fatti quelli, i quali s'accostumano a poco a poco all'oppio, si